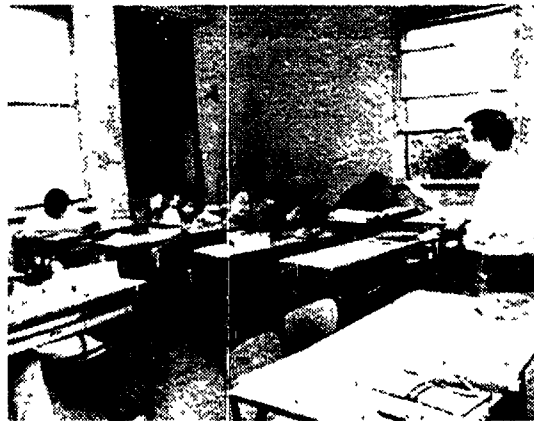


Borsa
Nuovo ribasso
Mib 938
(-6,2%
dal 2-1-'92)

Lira
Ancora
in difficoltà
Il marco
a 756,9

Dollaro
La discesa
prosegue
In Italia
1191,765



ECONOMIA & LAVORO

Brittan
«Tagliate
i fondi
alle imprese»

Il Cipe ha dato il via libera
alla «privatizzazione» dei due enti
I piani definitivi fra due mesi
Annunciati scioperi nelle Ferrovie

A settembre in Borsa le azioni
dell'holding petrolifera, Pomicino
garantisce che lo Stato incasserà
i previsti 15mila miliardi

Arriva la Spa per l'Eni e le Fs
Ma le vere scelte sono rinviate al futuro governo

«Direttiva-ponte» del Cipe sulle privatizzazioni. Per ora solo l'Eni e le Fs diventeranno Spa (per l'Ina e l'Enel occorrono interventi legislativi, dice Pomicino). Due mesi di tempo per i progetti definitivi, procedura rinviata per le Fs a dopo il confronto con i sindacati, che hanno già proclamato 24 ore di sciopero. Azioni Eni in Borsa entro settembre. Pomicino: «I 15mila miliardi entreranno».

RAUL WITTENBERG
Indicate dalla legge 35/92 per tutti gli enti di gestione e gli enti pubblici economici; ancor meno certo, nonostante le assicurazioni del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, è che dalle delibere di ieri possano scaturire i 15mila miliardi che la Finanziaria '92 si attende da queste misure. Ad esempio, per le Fs è difficile parlare di privatizzazione perché della futura Spa unico azionista sarà lo Stato con un programma immediato di spese piuttosto che di entrate. Per l'Eni, le cui azioni potrebbero essere collocate sul mercato nazionale e internazionale sin da settembre, tutti si chiedono quando i privati si precipiteranno ad acquistare a tamburo battente. Incerti infine i tempi, tanto che molti definiscono la delibera del Cipe una «direttiva-ponte», un rinvio di fatto, avendo assunto solo decisioni procedurali.

Qui, essendo la Spa condizionata a un piano di ristrutturazione che prevede tra l'altro l'acquisto di 53mila ferrovie e il passaggio all'Inps del regime previdenziale, il meccanismo (invio della delibera) scattato dopo il confronto con i sindacati, peraltro già iniziato, dal quale secondo Pomicino potranno venire «integrazioni e modifiche» al progetto dell'amministratore dell'Ente Necci, senza però nulla togliere alla decisione di fare delle Fs una Spa, che - ha precisato il ministro dei Trasporti Bernini - da ieri è «vincolante». Insomma, un rinvio. Di 15-20 giorni, dice il ministro del Bilancio, ma Necci con i sindacati ha parlato di due mesi disponibili per il negoziato. Un negoziato difficile perché Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uil, Fisafs che avevano chiesto al governo di soprassedere su qualunque decisione per le Fs, dopo la delibera del Cipe hanno proclamato uno sciopero di 24 ore: la Fisafs il 26 giugno (dalle 21 di giovedì 25), gli altri scieglieranno la data lunedì prossimo.

Che cosa accadrà all'Eni, il cui presidente Gabriele Cagliari ha già annunciato l'ingresso in Borsa di Agip e Snamprogetti entro settembre? Subito dopo smentito da Pomicino, il sottosegretario alle partecipazioni statali Paolo Del Mese aveva detto che diventerà una «società di diritto speciale» (tipo Rai o Alitalia) per conciliare le esigenze privatistiche della Spa con alcune attività pubbliche come la concessione esclusiva per le nereghe in Val Padana e la costituzione di riserve petrolifere. Ipotesi «arbitrarie e prive di fondamento», ha dichiarato Pomicino, nel documento ap-

provato dal Cipe per l'Eni si parla «esclusivamente di società per azioni», e si prevede un rinnovo trentennale delle concessioni all'Eni. Non ha invece smentito Del Mese sul ruolo che manterrà il ministero delle Pss nelle decisioni dell'Eni che si trasforma in Spa: rassetto industriale e finanziario, scioperi, conferimenti, scissioni e cessioni.
Sull'obiettivo dei 15mila miliardi per l'erario, il ministro del Bilancio è fiducioso. 3mila verrebbero dalla vendita del patrimonio immobiliare statale (l'apposita società «Immobiliare Italia» sarà operativa a fine mese), 2mila dalla cessione della quota Imi alla Cariplo, destinati a raddoppiarsi; il resto dalla Monopoli Spa e dalle sottoscrizioni delle azioni Eni che Pomicino garantisce in Borsa a settembre.

Prof in fermento
Gli scrutini
ancora a rischio

ROMA. Secondo giorno di scrutini, e secondo giorno di blocco. Tra i promotori dello sciopero - Gilda, Cobas e Unicobas - è il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari, in guerra di cifre. L'ordinanza salvascrutini non ha funzionato, gli insegnanti scioperano, dicono nella sede dei Cobas scuola-Unicobas. No, replica il ministro, gli scrutini si stanno svolgendo regolarmente «in quasi» tutte le province. Dati ufficiali non ce ne sono, ma l'impressione è che ci sia partecipazione al blocco. Soprattutto a Roma. Forse sono esagerate le cifre fornite dall'Unicobas, secondo i quali gli istituti della capitale interessati dallo sciopero sono il 50%, ma neanche i tentativi del ministero di minimizzare convincono del tutto. Il contratto della scuola per il momento resta sullo sfondo. In primo piano adesso c'è l'ordinanza con la quale Gaspari ha «precauto» presidi e insegnanti richiamandosi alla legge sullo sciopero nei servizi pubblici. Chi sciopererà la rimanda al mittente, ma anche chi non aderisce al blocco non appare molto disposto a prendere il posto dei colleghi assenti. I presidi avrebbero molte difficoltà a rimpiazzare gli scioperanti. «La sostituzione è una misura

odiosa e inaccettabile dal punto di vista professionale», commenta il segretario generale della Cgil-scuola Dario Missaglia. Se Gaspari vuole premettere - dice in sostanza Missaglia - lo deve fare prendendone le sue responsabilità. Anche Giancarlo Aresta (Pds) stigmatizza la misura della sostituzione dei docenti: «Nella scuola - dice inoltre - si può garantire il diritto ad un contratto vero, senza mettere in discussione il risanamento del bilancio; si può garantire il diritto di sciopero senza colpire i diritti degli studenti». Oltre ai sindacati confederali - che comunque respingono il tentativo di Cobas e Gilda di inventare inesistenti solidarietà - anche lo SnaIs è fortemente polemico con il ministro. E infatti sono ovviamente Cobas, Gilda e Unicobas. È l'unico momento di unità, visto che su tutto il resto i sindacati litigano furiosamente anche tra di loro. Giungono intanto conferme sul contenuto della relazione, ufficialmente top secret, inviata ai presidenti delle Camere dalla commissione di garanzia sul diritto di sciopero che avrebbe giudicato «sufficiente» il governo, censurandolo per il comportamento tenuto nel corso della trattativa sul contratto.

Scala mobile
800 vertenze
in corso
e 200 intese

Assegnati dal Cipe i prepensionamenti anticipati disponibili per il 1992 per le industrie in difficoltà. Più di 42mila le richieste. Accontentate la Pirelli e le aziende pubbliche, benino la Fiat. Agli altri, la metà.
25mila pensioni, e la crisi industriale resta

ROMA. La compattezza del fronte imprenditoriale sul blocco della contrattazione aziendale e il non pagamento della contingenza di maggio evocati dal presidente degli industriali Abete scricchiola. Sono infatti più di 200 le intese relative al pagamento dello scatto di maggio e ben 800 le vertenze aziendali avviate. A dare questi dati è il capofila della minoranza Fiom di «Essere sindacato» Giorgio Cremaschi per il quale «queste sono le risposte all'arroganza confindustriale di cancellare trent'anni di contrattazione e di violare accordi liberamente sottoscritti». Le 200 intese sul pagamento dello scatto di maggio riguardano le medie imprese della Lombardia, di Pistoia, Trento e Novara e il 70% delle aziende artigiane metalmeccaniche dell'Emilia. Le 800 vertenze aziendali per complessivi 100 mila addetti sono state avviate soprattutto in Lombardia (450 per 53 mila addetti).

Nonostante la legge fissi una serie di «criteri oggettivi» - che come sempre si chiamano in causa per avere meglio mano libera - il Cipe e Marini hanno avuto un occhio di riguardo per i gruppi e i settori che erano stati penalizzati nella precedente tornata, come la Fiat, e il comparto tessile. E più in generale, è stata scelta la strada di «dare» qualcosa in meno a tutti (in genere la metà rispetto alla richiesta), ma comunque non lasciare nessuno a bocca asciutta. Come poi si potrà facilmente osservare, le aziende pubbliche sono state particolarmente premiate: in particolare quelle del disastroso gruppo Efim (più debiti che fatturato), per cui purtroppo i prepensionamenti sbloccati ieri rappresentano una goccia nel mare degli «esuberanti» annunciati e previsti.

Nonostante la legge fissi una serie di «criteri oggettivi» - che come sempre si chiamano in causa per avere meglio mano libera - il Cipe e Marini hanno avuto un occhio di riguardo per i gruppi e i settori che erano stati penalizzati nella precedente tornata, come la Fiat, e il comparto tessile. E più in generale, è stata scelta la strada di «dare» qualcosa in meno a tutti (in genere la metà rispetto alla richiesta), ma comunque non lasciare nessuno a bocca asciutta. Come poi si potrà facilmente osservare, le aziende pubbliche sono state particolarmente premiate: in particolare quelle del disastroso gruppo Efim (più debiti che fatturato), per cui purtroppo i prepensionamenti sbloccati ieri rappresentano una goccia nel mare degli «esuberanti» annunciati e previsti.

Nonostante la legge fissi una serie di «criteri oggettivi» - che come sempre si chiamano in causa per avere meglio mano libera - il Cipe e Marini hanno avuto un occhio di riguardo per i gruppi e i settori che erano stati penalizzati nella precedente tornata, come la Fiat, e il comparto tessile. E più in generale, è stata scelta la strada di «dare» qualcosa in meno a tutti (in genere la metà rispetto alla richiesta), ma comunque non lasciare nessuno a bocca asciutta. Come poi si potrà facilmente osservare, le aziende pubbliche sono state particolarmente premiate: in particolare quelle del disastroso gruppo Efim (più debiti che fatturato), per cui purtroppo i prepensionamenti sbloccati ieri rappresentano una goccia nel mare degli «esuberanti» annunciati e previsti.

Nonostante la legge fissi una serie di «criteri oggettivi» - che come sempre si chiamano in causa per avere meglio mano libera - il Cipe e Marini hanno avuto un occhio di riguardo per i gruppi e i settori che erano stati penalizzati nella precedente tornata, come la Fiat, e il comparto tessile. E più in generale, è stata scelta la strada di «dare» qualcosa in meno a tutti (in genere la metà rispetto alla richiesta), ma comunque non lasciare nessuno a bocca asciutta. Come poi si potrà facilmente osservare, le aziende pubbliche sono state particolarmente premiate: in particolare quelle del disastroso gruppo Efim (più debiti che fatturato), per cui purtroppo i prepensionamenti sbloccati ieri rappresentano una goccia nel mare degli «esuberanti» annunciati e previsti.

Imi
La banca
vale 10.000
miliardi

Borsa Tokio
Scambi
triplicati
(per errore)

ROMA. Il 21% dell'Imi vale, secondo le indicazioni fornite dal ministro del Bilancio Pomicino, «circa 2 mila miliardi». La stima consente di valutare l'intero istituto di credito a medio termine in circa 10 mila miliardi.
Anche se il ministero del Tesoro non ha ancora comunicato ufficialmente la valutazione della banca d'affari britannica Warburg, che sarebbe arrivata a via Nazionale proprio in questi giorni, relativa all'istituto di credito a medio termine al centro delle trattative tra la Cassa di risparmio e la Cassa Depositi e Prestiti, una prima indicazione è venuta ieri dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino durante la conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione del Cipe tenutasi ieri a Palazzo Chigi sulle privatizzazioni. E Pomicino ha parlato proprio di 2000 miliardi per il 21% dell'Imi.

TOKYO. L'errore di una delle più importanti società di intermediazione mobiliare, il cui nome non è stato rivelato, ha più che triplicato ieri le transazioni sulla borsa di Tokyo rispetto alla vigilia. Secondo fonti del Kabutocho, l'alto livello di titoli scambiati, 763,4 milioni rispetto ai 244,4 milioni di giovedì, sarebbe stata infatti la diretta conseguenza di un errore di acquisto di azioni, che avrebbero dovuto invece essere vendute. Il fatto che ieri scadesse il mese borsistico del Kabutocho ha quindi costretto la società acquirente a cedere subito dopo gran parte dei titoli comprati per sbaglio. Nessun dettaglio è trapelato sull'entità del pacchetto acquistato e rivenduto. Ieri, intanto, l'indice Nikkei ha chiuso con un forte calo, -1,84%, fermandosi a 17.383,68 punti contro i 17.709,05 del giorno precedente.

L'Eni costretta a ritirare il piano di ristrutturazione
I minatori sardi hanno vinto:
stop all'occupazione dei pozzi

IGLESIAS. I minatori sardi (per ora) hanno vinto. L'Eni ritira i provvedimenti di cassa integrazione e si impegna a formulare un nuovo piano di ristrutturazione, d'intesa con i sindacati e con il governo. E i minatori del Sulcis-Iglesiente possono finalmente risalire in superficie. L'occupazione dei pozzi e galleggine si è conclusa ieri mattina, dopo ben 24 giorni.
«È una delle poche volte che possiamo dire veramente di aver vinto», dice uno dei minatori più anziani, varcando il cancello della miniera di San Giovanni. Era il dentro, assieme ai suoi compagni di lavoro (all'inizio una trentina, poi sempre più numerosi) da 24 giorni. Da quando cioè la Sim (la consociata mineraria dell'Eni) aveva annunciato unilateralmente la cassa integrazione

accantonato il piano di smantellamento delle miniere. Un nuovo piano sarà presentato nelle prossime settimane, ma prima di diventare «esecutivo» passerà al vaglio di governo e sindacati. «È un primo importante successo - ha commentato il senatore Salvatore Cheri, segretario regionale Pds, intervenuto all'incontro - l'aver costretto l'Eni a ritirare il piano di pura e semplice liquidazione del bacino minerario. Certo non è senza significato che nell'Italia del 1992 i lavoratori abbiano dovuto occupare per settimane i cantieri minerari per imporre una discussione seria al governo e alle Partecipazioni Statali».
Dopo le prime anticipazioni, i rappresentanti sindacali hanno illustrato i termini dell'accordo ieri mattina, in un'affollatissima assemblea. «Francamente - è il commento del segretario territoriale della Fulc, Sergio Matuzzi - il risultato è positivo, al di là delle nostre aspettative. Ora dobbiamo proseguire con la stessa determinazione mostrata dai lavoratori e dalle loro famiglie. Nella trattativa chiederemo che venga mantenuta una base minima qui nell'isola, e che la ristrutturazione sia accompagnata da iniziative alternative valide e convincenti».
Qualcuno continua ad avanzare riserve sull'atteggiamento dell'Eni e propone di continuare la battaglia nelle forme dure sperimentate finora. Ma la grande maggioranza dei lavoratori considera positivi i primi risultati ottenuti, anche se continueranno delle forme di lotta «articolate» per vigilare sul rispetto dell'accordo. Alle due del pomeriggio, così, comincia la lenta risalita dai pozzi. E decine di minatori di San Giovanni, Campo Pisano, Nebida, possono finalmente rivedere la luce del sole.

È il 2% del fabbisogno nazionale, 1000 miliardi di investimenti
Raschiando il fondo... del barile
Erg produrrà 500 megawatt di elettricità

Raschiando il fondo del barile si otterrà elettricità: 1000 miliardi di investimenti per produrre il 2% del fabbisogno elettrico del paese grazie alla gassificazione dei residui di lavorazione del petrolio. È un progetto messo a punto dalla Erg, il maggior gruppo petrolifero privato. L'impianto verrà costruito nella raffineria Isab di Priolo. L'Enel, così, perde il monopolio della produzione di elettricità.

«Il nuovo impianto richiederà un investimento di oltre 1.000 miliardi che verrà ammortizzato in un decennio. Occuperà 150 persone ma la costruzione sarà lavoro per un triennio a 1.500 addetti». Tutte ditte e personale del posto, tiene a sottolineare Garone. Per l'operazione verrà costituita una società ad hoc: «Alcune merchant bank si sono dette interessate - afferma il presidente della Erg - stiamo valutando, ma preferiremmo altri partner, come ad esempio l'Enel: tra gruppi industriali ci si capisce meglio».

produzione energetica (ma non a quello della distribuzione), ottiene però il vantaggio di accedere a nuove fonti. Lo stop al nucleare e l'impossibilità di fatto di costruire nuove centrali alimentate da combustibili tradizionali hanno reso l'ente di Viezzoli fortemente dipendente dalle importazioni: un vincolo considerato troppo stretto. Da parte sua, la Erg incamera un doppio vantaggio: da un lato l'opportunità di inserirsi alla grande nel business energetico, dall'altra la possibilità di rafforzare il valore strategico degli impianti di Priolo.
L'energia elettrica, infatti, verrà ottenuta dalla gassificazione del «tar», la pece che rimane in fondo al barile di greggio dopo le lavorazioni tradizionali. Fonte finora soprattutto di preoccupazioni (e ricco di materiali inquinanti), i residui di raffineria verranno ora «bruciati» per ottenere elet-

tricità grazie ad un modernissimo processo non inquinante messo a punto dalla Texaco. «Vi sarà un vantaggio strategico anche per il paese - afferma Riccardo Garone, presidente del gruppo Erg - l'80% del petrolio mondiale è fatto di greggi pesanti. Ci sarà così maggior sicurezza negli approvvigionamenti».
Il nuovo impianto richiederà un investimento di oltre 1.000 miliardi che verrà ammortizzato in un decennio. Occuperà 150 persone ma la costruzione sarà lavoro per un triennio a 1.500 addetti. Tutte ditte e personale del posto, tiene a sottolineare Garone. Per l'operazione verrà costituita una società ad hoc: «Alcune merchant bank si sono dette interessate - afferma il presidente della Erg - stiamo valutando, ma preferiremmo altri partner, come ad esempio l'Enel: tra gruppi industriali ci si capisce meglio».

«Il nuovo impianto richiederà un investimento di oltre 1.000 miliardi che verrà ammortizzato in un decennio. Occuperà 150 persone ma la costruzione sarà lavoro per un triennio a 1.500 addetti». Tutte ditte e personale del posto, tiene a sottolineare Garone. Per l'operazione verrà costituita una società ad hoc: «Alcune merchant bank si sono dette interessate - afferma il presidente della Erg - stiamo valutando, ma preferiremmo altri partner, come ad esempio l'Enel: tra gruppi industriali ci si capisce meglio».

«Il nuovo impianto richiederà un investimento di oltre 1.000 miliardi che verrà ammortizzato in un decennio. Occuperà 150 persone ma la costruzione sarà lavoro per un triennio a 1.500 addetti». Tutte ditte e personale del posto, tiene a sottolineare Garone. Per l'operazione verrà costituita una società ad hoc: «Alcune merchant bank si sono dette interessate - afferma il presidente della Erg - stiamo valutando, ma preferiremmo altri partner, come ad esempio l'Enel: tra gruppi industriali ci si capisce meglio».